

Karl Marx e quella talpa nell'orto

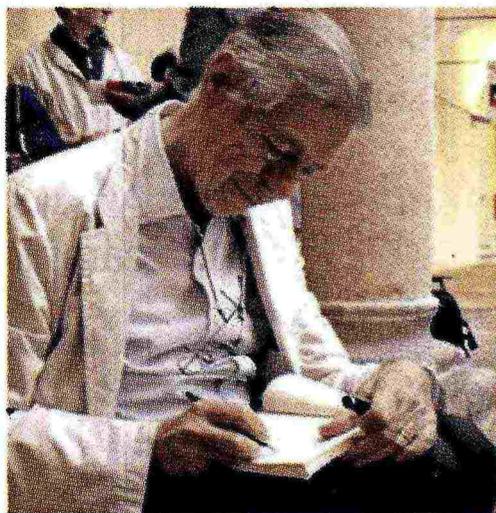
Un racconto di Ernesto Ferrero quasi una favola sul presente e su cosa aspettarci dal futuro

ALBERTO ASOR ROSA

AUTORE di numerosi romanzi e testi narrativi di grande successo (*N.* ha vinto lo Strega nel 2000) e uomo dell'editoria e dei libri da una vita (è direttore del Salone di Torino), Ernesto Ferrero si concede una pausa corroborante (per lui e per noi) con *Storia di Quirina, di una talpa e di un orto di montagna* (Einaudi).

Quirina è un'anziana professoressa di materie classiche in pensione, che vive ritirata in un paesino di montagna ai piedi delle Alpi, in una bella casa di famiglia circondata da un orto-giardino, cui lei accudisce con cura estrema, quotidiana. Un bel mattino, sul prato che ne costituisce la parte più rilevante, compaiono delle montagnole di terra fresca, che nei giorni successivi si moltiplicano in tutte le direzioni. Cosa diavolo è successo? Evidentemente, argomenta Quirina, una talpa (o più d'una, ma lei suppone una) ha preso possesso del sottosuolo, e lo penetra e sconvolge, con sorprendente capacità perforatoria. Comincia una dura battaglia, che Quirina conduce con tutti i mezzi, e con l'ausilio di devote collaboratrici locali e di alcuni famigliari, lontani ma partecipi, per estirpare il piccolo animale così distruttivo. Non ne riferisco la conclusione, affinché il lettore la scopra da solo, e, suppongo, con buone ragioni, con grande godimento da parte sua.

Se non temessi di danneggiarlo, in tempi di testi sovente trucidi e talvolta persino indecenti, direi che la *Storia di Quirina* è un libro delizioso (accompagnato e interpretato con grande fedeltà al testo dai bellissimi disegni di Paola Mastrocola). Ferrero si affida a una lingua italiana al tempo stesso impeccabile e di rara efficacia, per illustrare i diversi passaggi del racconto: i tremori e le preoccupazioni della vecchia signora; le discussioni che nel merito vengono impostate e affrontate, sia in loco sia telefonicamente; il trasmutare degli atteggiamenti affettivi, che pertengono però anche al pensiero e alla cultura dei protagonisti. Se si volesse ridurre l'esperimento a una semplice formula, si potrebbe dire che la *Storia di Quirina* è una moderna (modernissima) favola, che nel finale (da leggere, appunto) sconfinata e svara nell'apologo. Nel racconto, infatti, nonostante la sua apparente semplicità, si può ravvisare più di un senso, talvolta contrastanti, talvolta convergenti. Ma nel finale i



diversi fili si riannodano non meccanicamente, e qualcuno di noi che legge potrebbe persino trarne giovamento (per esempio: che se si fa attenzione alle cose, si vedono cose che prima non si vedevano — la talpa, ovviamente, ne rappresenta il simbolo, cieca com'è, e Quirina, con la sua cultura non ossificata e la sua vigile attenzione al mondo intorno a lei, anche).

Aggiungo due motivi più personali di simpatia per far capire come io sia stato preso dal racconto. Ferrero, fra gli altri numerosi (ma sempre «leggeri») richiami culturali ricorda che Karl Marx «in uno dei suoi scritti aveva paragonato la rivoluzione a una vecchia talpa che scava avvedutamente nel terreno per preparare la vittoria finale, una volta uscita allo scoperto» (pagg. 30-31). Per un tempo assai lungo, ma molto, molto tempo fa, mi sono regolato, a fianco di altri, di sforzarmi di adeguarmi all'implicito insegnamento del vecchio (anch'egli) Marx, e ho considerato perciò la talpa (o il talpismo) come un vivente insegnamento da seguire.

Il secondo è più terra terra (appunto) e perciò anche più empirico e materiale, ma non perciò meno significativo (almeno per me). Credo di essere uno degli ultimi, fra i lettori di *Storia di Quirina* e anche fra i lettori di questa mia presentazione, ad aver visto emergere fra i propri piedi di bambino una talpina, con la sua proboscide e le sue poderose zampette. Posso dire che si tratta di un'emozione senza pari, che Ferrero rende, per conto di Quirina, con abilità e partecipazione straordinarie. Chi legge questa *Storia* non desidererà altro, nel corso restante della sua vita, che incontrare una talpa che gli sbuca sotto gli occhi dalla terra circostante, a significare, bene o male, marxianamente parlando, che qualcosa di buono e d'imprevisto può ancora accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Storia di Quirina,
di una talpa e di un orto
di montagna di Ernesto
Ferrero (Einaudi,
pagg. 96, euro 10)